

La Repubblica 10 Giugno 2015

Ballarò tra “erba “ e coca le nuove tariffe dei boss. Spacciano i ragazzini

Al banco di frutta e verdura del signor Giovanni Bronte c'è la fila per comprare le fragole migliori. Ogni tanto, però, un cliente si infila nel retrobottega e dopo qualche minuto va via a passo sostenuto. I ragazzi della Narcotici si scambiano un cenno veloce. Uno fotografa col telefonino. Un altro comincia a pedinare il cliente, un signore di mezza età ben vestito. E, intanto, in una stanzetta all'ultimo piano della squadra mobile rimbalzano le voci del retrobottega. Le voci più cupe del mercato di Ballarò, intercettate da una minuscola microspia. Le voci di un altro mercato parecchio fiorente, quello della droga. Queste voci rivelano che su alcuni banchetti di via Nunzio Nasi è arrivato "numero 1", hashish di questa purezza non se ne vedeva da tempo a Palermo. Prezzo lancio: 11 euro a dose. Fra qualche giorno sarà già a 15, Gli investigatori della Mobile hanno visto universitari e professionisti fare la fila a Ballarò per assicurarsi una buona scorta del nuovo prodotto, magari con una sostanziosa aggiunta di cocaina, a 70-80 euro al pezzo. Mentre gli studenti dei licei si accontentano delle solite dosi di hashish e marijuana nostrana, 6 euro cadauna. O della cocaina a buon prezzo, e minore qualità, 35 euro a dose.

L'ULTIMO BLITZ

Le voci più cupe di Ballarò sono dentro l'ultima indagine della squadra mobile, in questi giorni diretta da Nino De Santis.

Un'indagine che ha portato a dieci misure cautelari firmate dal gip Fernando Sestito.

Le voci a volte si trasformano in sms, in un giro nervoso di parole da un capo all'altro della città. «Va bene Giò — scrive un cliente allo spacciatore — io parlando con te per sabato ho questa festa di compleanno, se non me la puoi fare tu questa torta me la faccio fare da un altro». La "torta" è la cocaina.

«Che triste realtà la droga nei nostri quartieri, tutti i quartieri», scuote la testa il questore Guido Longo, negli anni Novanta c'era lui alla Mobile. Lo sbirro che ha tutta l'aria di essere sceso più volte nei baratri di Palermo prova adesso a scuotere l'indifferenza della città. «Dove siamo arrivati — ripete Longo — il consumo delle droghe è in continuo aumento, anche fra gli studenti. E tanti, troppi professionisti credono di aumentare le proprie prestazioni lavorative facendo uso di cocaina». Non è un richiamo alla morale dei palermitani. È lo stesso allarme che più volte è stato lanciato dal procuratore aggiunto: Teresa Principato: «Cosa nostra è tornata a gestire il

traffico e lo spaccio a Palermo». E tanti soldi sono tornati a girare. Da Ballarò alla Guadagna, da via Oreto allo Sperone, da piazza Zisa allo Zen 2. Sono le piazze dello spaccio che conoscono anche gli studenti in cerca di spinelli. «Queste piazze sono adesso sotto il controllo dei boss», sussurrano gli investigatori della Narcotici, guidati da Stefano Sorrentino. Lo confermano le voci cupe di Ballarò.

NARCOMAFIA

Bronte appartiene a una vecchia famiglia di mafia. Anche altri trafficanti che lavorano a Ballarò, Stefano e Giuseppe Giaconia, sono vicinissimi a un clan, quello di Pagliarelli. Il loro fidato, Danilo Monti, parlava tanto dei suoi capi con gli amici. E le intercettazioni hanno registrato altre voci dal mercato della droga: «Giuseppe la compra a cinquantasettemila da quelli di Ballarò, invece i calabresi gliela offrono a cinquanta». È il listino della cocaina: 57 mila euro al chilo, il prezzo imposto da Cosa nostra ai grossisti della città. Qualcuno ha provato a lamentarsi. «Per Natale ci sono le famiglie dei carcerati da campare», hanno spiegato per tutta risposta. E per qualche tempo nessuno si è più azzardato a comprare droga dai calabresi. Trafficanti e pusher si sono riforniti dai gestori di due maxi piantagioni a Monreale e Campofelice di Fitalia. Quasi 5.000 piante, gestite da un solerte manager vicino al clan di Partinico. Ora, sono partite le assunzioni per la nuova rete della droga a Ballarò. Le voci del mercato dicono che gli spacciatori vicini alle cosche stanno cercando ragazzini: «Posso essere pagati con 80 euro a settimana», dice Monti. «Ma pure cinquanta», suggerisce Stefano Giaconia.

Salvo Palazzolo